

SI MOLTIPLICANO IN TUTTA ITALIA LE INIZIATIVE E I PRONUNCIAMENTI PER IL NO

Una grande mobilitazione democratica nell'ultima settimana prima del voto

Magistrati, medici, studenti, giornalisti motivano la loro scelta a favore di un diritto di libertà — Sempre più ampio lo schieramento dei cattolici che si oppongono alla abolizione di una giusta legge dello Stato — Si intensifica l'attività di convinzione e di contatto di massa

L'ultima settimana prima del 12 maggio si è aperta con un'intensificarsi della grande campagna per il NO alla abrogazione del divorzio. Da parte di tutte le forze che si battono per difendere la legge, gli ultimi giorni della campagna vengono utilizzati per svolgere gli sforzi, per convincere e informare coloro che ancora non conoscono a fondo le norme che sono chiamate a guidare il voto e che non hanno compreso il valore della scelta in termini di libertà e democrazia.

I magistrati difendono la legge sul divorzio

Sempre più numerosi e particolarmente significativi, le prese di posizione di gruppi di magistrati per il «no» all'abrogazione del divorzio: l'interesse di tali pronunciamenti sta nel fatto che essi sono espressione di una particolare conoscenza della legge, e dell'esperienza fatta a contatto quotidiano con situazioni familiari difficili che il divorzio ha sanato.

In questo senso, la dichiarazione di 28 giudici del Tribunale di Padova, di cui 19 sono magistrati, è particolarmente significativa. «Sentiamo il dovere di riaffermare il diritto di famiglia, non imponendo arbitrariamente particolari concezioni della convivenza sociale e familiare, ma tenendo conto della pluralità delle concezioni presenti nella nostra società».

Con analoghi argomenti, novanta magistrati di Torino e del Piemonte hanno definito la scelta a favore della conservazione del divorzio come una

sceita in difesa della democrazia. Un'importante presa di posizione contro l'abrogazione della legge sul divorzio è venuta anche dai magistrati del Tribunale dei minori di Bari e da decine di operatori sociali dello stesso tribunale. «L'affermazione che la legge sul divorzio introduce un sistema di norme disgreganti l'unità della famiglia si è dimostrata, come ognuno di noi ha potuto verificare attraverso l'esperienza giudiziaria, una affermazione assolutamente infondata»: questo scrivono, in un documento in cui si pronunciano contro l'abrogazione del divorzio, i magistrati del distretto della Corte d'appello di Lecce, che comprende anche le province di Brindisi e Taranto.

Manifestazione a Roma per il NO dei cristiani

«Il NO dei cristiani e il diritto alla libertà di coscienza» è il tema della pubblica manifestazione che si tiene domani a Roma, al Teatro Brancaccio alle ore 18, per iniziativa della rivista «Com», «Idoc», «Nuovi tempi» e delle organizzazioni locali delle Comunità di base, Giuliani della Pace, Movimento 7 novembre, Cattolici democratici per il NO.

Intellettuali e sindaci della Campania

La firma di Salvatore Acciaio, primo violinista dell'orchestra del teatro San Carlo di Napoli, apre l'elenco delle firme sotto un appello ai cittadini di Torre del Greco, di Arzano, di Portici ed Abita) dal titolo «Perché votiamo e vi invitiamo a votare no». Fra gli altri numerosi firmatari dell'appello, Antonio Brancaccio, primario dello ospedale Marecchia, che ebbe nell'agosto scorso il coraggio di dimissionarsi per i ricatti di cui è vittima, numerosi docenti universitari e medi, un sacerdote, professionisti, operai, marittimi, artigiani.

Giovedì e venerdì Berlinguer alla TV

Giovedì sera, dalle 20.40 alle 21.10, la televisione trasmetterà un incontro del compagno Enrico Berlinguer con rappresentanti della stampa italiana. Venerdì sera il segretario generale del PCI rivolgerà dagli schermi della TV (la trasmissione avrà inizio alle 20.40), un appello agli elettori.

Diffuse domenica un milione e 200 mila copie dell'Unità

Il 5 maggio, ultima domenica di grande distribuzione elettorale, sono state diffuse 1 milione e 200 mila copie dell'Unità. E' questo un altro grosso successo che corona la crescente mobilitazione di tutto il partito nella campagna di diffusione. Le copie diffuse complessivamente il 28 aprile, il 1. maggio e il 5 maggio superano notevolmente i tre milioni che si eravamo posti come obiettivo.

Le dieci ragioni per il NO dei redattori del Globo

Una iniziativa a favore del «no» all'abrogazione del divorzio è stata presa dalla maggioranza dei redattori del quotidiano economico *Il Globo*, che pubblicano oggi un numero speciale con una inserzione pubblicitaria sul giornale nella quale vengono illustrate dieci ragioni per votare NO.

Pronunciamento dei medici di Taranto e Bologna

Un qualificato pronunciamento per il NO alla abrogazione del divorzio, è venuto dai medici dell'ospedale S.S. Annunziata di Taranto, i quali definiscono la legge in vigore «rispettosa della libertà della persona» e «adeguata alla legislazione democratica in atto in tutta Europa. Il NO alla abrogazione della legge viene infine presentato «come scelta di democrazia e di libertà».

Tra i firmatari, il direttore sanitario Luigi Spizzirri, i primari Vito Perinella e Antonio Di Comito, e numerosissimi assistenti e aiuti. Anche a Bologna un gruppo di medici universitari ed operatori dell'ospedale S. Orsola si sono riuniti in consiglio per affermare il proprio impegno contro l'abolizione della legge sul divorzio. In un documento, sottoscritto da 21 medici, tra cui numerosi primari e cattedratici,

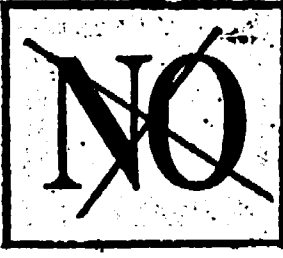
si afferma che la legge approvata dal parlamento tre anni fa è giusta in quanto permette di risolvere delle situazioni familiari che la legislazione precedente non considerava.

Il NO di Carretto ex-presidente della GIAC

In un articolo che compare stamane sul quotidiano torinese *La Stampa* l'ex presidente della Gioventù di Azione Cattolica Carlo Carretto annuncia la sua decisione di votare NO nel referendum del 12 maggio. Nell'articolo, dal titolo *Carretto denuncia fra l'altro «la strumentalizzazione spacciata del senso religioso dei semplici»* («ho visto addirittura sui muri — egli sottolinea — la minacciosa frase: "se voti NO sei in pericolo mortale". Credevo fosse finito questo tempo, sognavo una Chiesa meno paurosa, più vicina all'uomo»). L'ex-presidente della GIAC conclude con questa affermazione: «Voto NO perché spero che dopo una buona lezione ricevuta sarà l'ultima volta che noi cattolici oseremo presentarci in pubblico come difensori di un passato compromesso e senza l'aiuto del profeta e dell'amore per l'uomo».



per confermare una legge giusta per non votare come i fascisti per respingere il ricatto clericale per consolidare la libertà per rimanere fra i paesi civili



S'accentua ancora in alcune zone del Paese il terrorismo religioso

Gravi episodi di intolleranza

Vecchi e bambini costretti in un paesino della Calabria a sfilare in corteo all'insegna di slogan da guerra fredda - Fedeli indignati in numerose chiese della provincia di Trapani - Per protesta gruppi di sacerdoti annunciano di votare «No» - Squadacce missine a Roma contro gli «scouts»

Con l'approssimarsi del voto, s'accentua in alcune zone del Paese la campagna senza riserbo con indignazione dei fedeli moiti dei quali segnalano i casi più gravi. Questo è accaduto ad esempio Ieri in Calabria, a Castrovillari, e nella Piana di Gioia Tauro: davanti alle chiese sono state distribuite migliaia di copie di volantini anonimi infarciti di

blasfemie e volgarità. La legge «premia il marito indolente e traditore, e punisce la donna fedele e onesta» dice uno di questi manifesti; un altro qualifica i divorziati come «pubblici peccatori» e minaccia la loro esclusione dai sacramenti.

All'isteria si somma la farsa: a Melicuccio, sempre in Calabria, alcuni dirigenti locali dell'Azione cattolica hanno costretto qualche decina di vecchiette e di bambini a sfilare in corteo per le vie del paese all'insegna di questo incredibile slogan: «Se vincono il NO, vincino i russi e si portano via i bambini e il carattere apertamente provocatorio della manifestazione è testimoniato dalla circostanza che Melicuccio è amministrata dalle forze della sinistra».

A Palermo, la lettura in tutte le chiese dell'atto di censura del cardinale Pappalardo nei confronti di dieci parroci che si erano espressi per la libertà di coscienza, ha provocato profonde lacerazioni fra i cattolici. Gruppi di fedeli hanno abbandonato le chiese al momento della lettura dell'atto. La stessa protesta a Salemi, nel trapanese, per una smaccata predica antidivorzista del parroco, che fu poi il tema di una manifestazione di protesta con un secondo parroco — sollecitata dalla curia — ma un gruppo di sacerdoti ha pubblicato una dichiarazione per sottolineare l'ingiustizia dell'abolizione del divorzio («ci poniamo dal punto di vista delle minoranze non cattoliche») e una inopportuna («è rendere più odiosa la Chiesa sceleratrice di questa lotta religiosa»), la sua incerenza «con le dichiarazioni

TV REFERENDUM

Anche Michelangelo

La trasmissione «Cronache del referendum di sabato scorso è stata — crediamo — uno degli esempi più lampanti di come, riferendo notizie oggettive, si possa in realtà fare un'abile e accorta propaganda di parte. Ci riferiamo al modo in cui è stato presentato alla TV il discorso del segretario della DC a Caprese, terra natale di Michelangelo, in occasione dell'inaugurazione del monumento dedicato dal Comune, e numerosissimi apparizioni di Fanfani sul video è stata infatti preceduta da un'abile infiltazione di frasi tutte tese a creare uno stato di angoscia nel telespettatore: «mostruosa tiran-

nia delle libertà impazzite»; «l'adagio maritabile, aborto, droga, pornografia»; «cima pesante ricattatorio del PCI», ecc. Il filmato del discorso del segretario da sé è aperto con un suono di campane e con una breve processione di personalità guidate da un Fanfani dal volto sorridente e dall'espressione rassicurante. Adeguate alle immagini anche il tono delle sue parole, artificialmente disteso fino al mellituo. Il «messaggio» contenuto in questo trasmissione abilmente costruita (e che rappresenta una novità tra le tecniche più usate in passato dalla RAI-TV) è molto evidente: infondere nel telespettatore la convinzione che Fanfani e la DC costituiscono una garanzia di tranquillità e di sicurezza per le sorti del Paese.

Manifestazioni del PCI

OGGI — Trieste, Amendola; Napoli-Vomero, Aliverti; Civitanova Marche, Barca; Chiavari, Ieri e genitori uniti; Monticchio di Pesaro, Capelloni; Monza, Carotoni; Sarsana, Carosino; Roma-Centroest, P. Ciofi; S. Stefano (La Spezia); D'Almeida; S. Cesario (Modena); Giadresco; Latina, Gruppi; Chiaravalle (Ancona); Rodano; Brindisi; Segre; Viareggio; C. Tedesco; Arzano (Napoli); Vignola; Balano (Avellino); Vincenzo; Altotonte (Palermo); Vizzini.

L'offensiva ha tuttavia accentuato la frattura in seno al Consiglio, al punto che non solo è stata bloccata la pubblicazione di un secondo parroco — sollecitata dalla curia — ma un gruppo di sacerdoti ha pubblicato una dichiarazione per sottolineare l'ingiustizia dell'abolizione del divorzio («ci poniamo dal punto di vista delle minoranze non cattoliche») e una inopportuna («è rendere più odiosa la Chiesa sceleratrice di questa lotta religiosa»), la sua incerenza «con le dichiarazioni

Un'inchiesta smantella le bugie dei crociati

Sicilia: il 97% dei divorzi voluti da ambedue i coniugi

Nella stragrande maggioranza dei casi si è avuta una separazione di decine di anni e la formazione di altre famiglie - Alta incidenza dei lavoratori fra i divorziati - Smentito l'«automatismo» - Si tratta quasi sempre di coppie sposate in chiesa

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4. Un calcolatore elettronico programmato su uno schema elaborato dalla rivista comunista «Quaderni siciliani» ha tratto dalla lettura delle sentenze pronunciate in tre anni dal tribunale di Palermo raccolte da un gruppo di studenti e di ricercatori della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo, le statistiche che servono a confutare la gran parte delle argomentazioni dei crociati del referendum.

La documentazione tratta dalla cancelleria della prima sezione civile, che ha lavorato a pieno ritmo in questi giorni, ed è stato elaborato l'elenco delle cause ancora pendenti, è stata esaminata in profondità. Leggendo le sentenze di divorzio a Palermo ed attraverso il raffronto dei dati inseriti nel computer con i più triti cavilli di battaglia degli antidivorzisti («il «ripudio» del coniuge indifferente», «la crisi della tutela economica della moglie e dei figli e le altre sofferenze che sarebbero generate da una legge che la propaganda dei crociati «autonomista» vengono smontate anche le falsificazioni più insidiose.

Infine, chi ha divorziato a Palermo? Il divorzio, insomma, è poi veramente una legge «borghese» congegnata ad uso e consumo dei «ricchi»? Dalle statistiche di Palermo risulta che si sono presentate davanti al giudice soprattutto coppie appartenenti a strati popolari; per appena il 6 per cento delle sentenze in materia ha un reddito superiore alle 200 mila lire mensili; la gran parte oscilla tra le 100 e le 200 mila (tra le 100 e le 150 mila il 43 per cento) e addirittura un reddito che non supera le 100 mila lire («11 per cento»). Di più: per ben 604 sentenze su 958 esaminate non è stato possibile estrarre dati sul reddito del marito (il 63 per cento) ed addirittura nell'85 per cento dei casi per quel che riguarda la moglie. Segno che in questi procedimenti il giudice non neanche posta la questione economica, e che perciò il giudice non è toccato che registri l'accordo delle parti.

Nell'assoluta maggioranza dei casi l'assegno di mantenimento che il giudice ha stabilito per il « coniuge più debole» risulta così esiguo da risultare in alcuni casi come veretta lampante, quella dei modestissimi redditi della classe lavoratrice con cui la legge del divorzio si limita a fare, non è stato possibile estrarre dati sul reddito delle parti componenti già da tempo avevano conquistato una propria indipendenza economica.

Inoltre, come si è visto, la percentuale risibile, lo 0,75 per cento e fra esse due casi il rigetto è stato pronunciato per ragioni esclusivamente procedurali e di rito, mentre per cavilli burocratici. C'è di più: non in un solo caso il P.M. s'è opposto all'accoglienza della domanda di divorzio. Distinzione di grande importanza, in questo caso, la quale ha fatto procedere alle tabelle elaborate dal calcolatore, o non forse una realtà più semplice, che solo la propaganda più ottusa sta cercando di nascondere e cioè che lo strumento del divorzio è stato utilizzato «al solo scopo di risolvere le questioni da tempo consolidate»?

Smascherato un altro falso

Non sono sposi non sono coltivatori e voteranno «NO»

Esteso a tutta Italia il divieto al manifesto dei «crociati» che riproduce il simbolo del nostro Partito



Per ordine del procuratore della Repubblica di Busto Arsizio (Varese), dott. Calucci, è stato disposto l'arresto del manifesto del comitato promotore del referendum sul divorzio, che riproduce la bandiera rossa con la falce e il martello e l'invito a votare «sì» nel referendum. La disposizione ha valore per tutti i manifesti «ovunque si trovino», cioè in tutto il territorio nazionale.

Il provvedimento fa seguito ad un ricorso presentato alla Procura della Repubblica da parte del compagno avvocato Matteo Steri in quanto cittadino e per conto della Federazione provinciale del PCI di Varese.

Nella richiesta di definizione si sostiene che il manifesto costituisce una aperta violazione dell'art. 294 del codice penale che sotto il titolo «Atteanti contro i diritti politici del cittadino» recita: «Chiunque con violenza, minaccia o inganno impedisce in tutto o in parte l'esercizio di un diritto ovvero determina taluno ad esercitarlo in senso difforme dalla sua volontà, è punito con la reclusione da uno a cinque anni».

Ordini di definizione erano stati contemporaneamente presi ieri a Bergamo, Pesaro e Carini (Palermo).

Per ordine del procuratore della Repubblica di Busto Arsizio (Varese), dott. Calucci, è stato disposto l'arresto del manifesto del comitato promotore del referendum sul divorzio, che riproduce la bandiera rossa con la falce e il martello e l'invito a votare «sì» nel referendum. La disposizione ha valore per tutti i manifesti «ovunque si trovino», cioè in tutto il territorio nazionale. Il provvedimento fa seguito ad un ricorso presentato alla Procura della Repubblica da parte del compagno avvocato Matteo Steri in quanto cittadino e per conto della Federazione provinciale del PCI di Varese. Nella richiesta di definizione si sostiene che il manifesto costituisce una aperta violazione dell'art. 294 del codice penale che sotto il titolo «Atteanti contro i diritti politici del cittadino» recita: «Chiunque con violenza, minaccia o inganno impedisce in tutto o in parte l'esercizio di un diritto ovvero determina taluno ad esercitarlo in senso difforme dalla sua volontà, è punito con la reclusione da uno a cinque anni». Ordini di definizione erano stati contemporaneamente presi ieri a Bergamo, Pesaro e Carini (Palermo).



Vincenzo Vasile